

LA DIAGNOSI PRENATALE: EMOZIONI E PAURE DEI GENITORI

In tempi moderni la gravidanza risulta essere sempre più frequentemente una scelta fatta con consapevolezza che si colloca all'interno di un progetto in cui tuttavia entrano in gioco diversi fattori e sentimenti talvolta contrastanti. I mesi che separano i futuri genitori dalla nascita del loro bambino si presentano come un periodo importante di formazione e apprendimento che fa sì che i singoli individui passino dall'essere figli al diventare genitori: si tratta di un momento in cui entrambi i partner sviluppano una nuova consapevolezza di se stessi e un nuovo mondo affettivo e relazionale. Tale percorso può subire una battuta di arresto nel momento in cui, nel corso della gravidanza, gli esami medici evidenziano problematiche per il bambino in arrivo (malattie genetiche, malformazioni, patologie). Numerose ricerche condotte nel corso degli ultimi decenni, mostrano come i genitori abbiano un ricordo nitido ed estremamente preciso del momento in cui il medico comunica loro una notizia improvvisa ed inattesa come può essere quella di una diagnosi prenatale. Drotar ha infatti evidenziato che i genitori tendono a mettere in atto uno schema emotivo comune ogni qualvolta viene comunicata loro la patologia di cui il bimbo in arrivo risulterebbe essere affetto: si tratta di una sorta di processo di adattamento che inizia con una prima fase di shock a cui poi seguono negazione, rabbia, dolore, adattamento alla realtà fino ad arrivare ad una vera e propria riorganizzazione.

Le emozioni

Vediamo ora insieme quali sono le emozioni che attraversano la mente dei futuri genitori in un momento così complesso al fine di affrontarle e gestirle nel miglior modo possibile. Non è insolito, ed è importante che il futuro genitore non si senta colpevole di ciò, che tali situazioni possano generare delusione profonda e talvolta credenze irrazionali che rendono ancora più difficile per la coppia, soprattutto in un primo momento, affrontare il futuro che li attende e pensare di non essere in grado di fornire al bambino il sostegno e l'apporto di cui la nuova situazione necessita. Spesso i genitori si trovano come travolti da qualcosa di inaspettato e minaccioso che, soprattutto se non accompagnato da una comunicazione efficace ma allo stesso tempo chiara e semplice da parte dei medici, tende a creare ulteriore confusione che si aggiunge al sentimento di paura. La coppia si trova a doversi confrontare con il disorientamento derivante dall'improvvisa distruzione della loro idea di un bambino sano e con la mancanza di certezze derivanti dal fatto che, spesso anche per gli stessi medici, servono ulteriori indagini per chiarire la situazione. In questa fase caratterizzata da ansia e paura i genitori devono avere la possibilità di parlare a lungo con i medici, fare tutte le domande che ritengono necessarie e non avere paura di apparire inopportuni in quanto sono proprio le informazioni che, da un punto di vista razionale, possono rappresentare per i genitori un piano di realtà al quale appoggiarsi e sostenersi. E' altresì importante che da questo punto di vista gli stessi medici possano fornire il giusto ambiente (uno spazio protetto ed intimo) e il giusto supporto accogliendo gli interrogativi dei genitori e favorendo una comunicazione attiva affinché essi possano sentirsi accolti e accompagnati lungo questo percorso così diverso da quanto preventivato: è inoltre già da questa fase iniziale che i genitori, se non proposto dal personale sanitario, possono fare richiesta di un supporto psicologico che li aiuti ad elaborare e gestire le emozioni derivanti da questo momento.

Le fasi

A seguito dello shock iniziale i genitori possono vivere una fase di negazione durante la quale avviene una sorta di rottura rispetto a quello che sta accadendo e anche rispetto al bambino stesso: tale fase non deve generare vergogna o senso di colpa poiché è proprio attraverso di essa che scaturisce poi la successiva rabbia, l'inevitabile dolore e la sensazione di inadeguatezza che, se opportunamente accolti e sostenuti, porterà poi ad un adattamento fisiologico. Gli operatori in queste circostanze hanno una grande responsabilità: la comunicazione della diagnosi e le modalità con cui questa avviene saranno determinanti per i livelli di paura e accettazione dei genitori nelle fasi successive.

Bibliografia:

- Aite L. (2006) Culla di parole, come accogliere gli inizi difficili della vita
- Aite L. (2006) Comunicazione della diagnosi di malformazione congenita alla nascita, Quaderni acp
- Carli L. (1999) Dalla diade alla famiglia
- Drotar D., Baskiewicz A., Irvin N. et al. (1975) The adaptation of parents to the birth of an infant with a congenital malformation
- Finicelli C., Piccoli G. et Varrani E. (1998) La nascita patologica. La perdita del bambino reale e/o desiderato in gravidanza
- Negri R. (1994) Il neonato in terapia intensiva